

Eisce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai librai incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franck*; i reclami gazzette con eterna aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 52.

23 Dicembre 1855.

Anno VI.

NUOVO DELL'ALCHIMISTA PER L'ANNO 1856

Questo foglio settimanale sarà pubblicato anche nel 1856 con qualche mutazione nel formato e nella distribuzione delle materie, e si occuperà di argomenti sempre vari e relativi alla vita intellettuale, morale e materiale contemporanea. La Redazione responsabile di esso sarà mutata, essendosi a tal uopo domandata l'autorizzazione dell'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta, e ai collaboratori che fino dall'anno 1850, epoca della sua istituzione, giovarono coi loro scritti a questo periodico altri e valenti si aggiunsero per nuovo anno.

Per l'amministrazione del giornale l'incarico è devoluto al dott. Teodorico Vatri, e a datare dal 1 gennajo 1856 i pagamenti non saranno validi che fatti nelle di lui mani, o spediti *franco* alla Redazione. Le bollette di ricevuta porteranno il bollo a secco di esso dott. Vatri. — Non si ammettono altre condizioni d'associazione che le sottoindicate.

Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il prezzo è di A. L. 14 per Udine, ed A. L. 16 fuori. Il pagamento è antecipato e si può effettuare anche per trimestri. — Chi non rifiuta i primi due numeri s'intende ch'abbia accondisceso ad essere socio per l'annata.

Gli articoli comunicati costeranno cent. 15 per linea, e gli avvisi A. L. 4. 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa.

BONIFICAZIONI DI TERRENI PALUSTRI ED INCOLTI DEL CAV. GIUSEPPE REALI

« Noi siamo così poco assuefatti a udire lodare dagli stranieri le opere dei nostri connazionali che, se ci accade di vederne encomiata taluna, ci congratiamo come di rara ventura. Perciò ci riuscì di grande compiacenza il leggere il seguente articolo pubblicato nel giornale dell'Accademia nazionale di Parigi, che noi porgiamo voltato in italiano ai nostri lettori si perché sappiamo che anche in Francia ci ha chi giudica equamente le cose nostre, e perchè si invogliano di adoperare la mano e l'ingegno al compimento di utili imprese, come sono appunto quelle che procacciaron tante lodi al Cav. Reali ».

Ogni volta che noi applicammo l'animo a considerare imprendimenti sisulti, noi abbiamo fatto apertamente manifesta la nostra opinione sugli immensi avvantaggi di cui sono fecondi, e quanto più abbiamo studiata tale questione altrettanto ci siamo convinti che nel compimento di queste imprese, che richiedono in chi le tenta e grande fermezza di propositi e gran costanza di annegazione, non ista soltanto l'interesse particolare, ma, anche quello del paese in cui si compiano, il quale immediatamente si risana, trasformandosi quasi per incanto da landa sterile, e da insalubre palude in una terra fertile ed ubertosa. Dopo aver in altri tempi divisate le mirabili opere di bonificazione eseguite in parecchie provincie di Francia or convien che invitiamo i nostri lettori a seguirci sulle venete lagune per ammirare con noi gli stupendi lavori agricoli del Cav. Reali, sicuri che in questa escursione essi troveranno e ammaestramento e diletto.

Ci hanno uomini tanto animati dal desiderio di benemeritare dai fratelli, che sacrificano tutto a questa nobile e santa passione. Ve ne ha che nascosi nel loro laboratorio vegliano di e notte perchè la scienza loro rivelì qualche nuovo secreto; altri che nel loro gabinetto e sul campo di battaglia colla penna e colla spada difendono la verità anche col sacrificio della propria vita; altri che consacrano tutti se stessi al bene della loro terra natale; prendono strade, scavando canali, costruendo ponti, dissecando paludi, operazioni difficili a recarsi ad effetto, ma feconde di utilissimi risultamenti.

Il Cav. Reali spetta ad uno di questi ordini di esseri egregi, e le sue beneficenze intraprese ne fanno solenne testimonianza.

In quel vasto spazio su cui sorgeva un di l'opulento Altino, questo zelante signore è venuto a far prova della sua filantropia e dello svegliato suo ingegno.

Mosso a pietà dei poveri abitanti di questa infelice regione decimati dalla miseria e dalla malaria, infestati dalle frequenti inondazioni dei fiumi che da ogni lato li minacciano, il Cav. Reali deliberò di risanare questo desolato paese, di coltivarlo e di ripopolarlo. Per nulla scorato dalle prove infelici di quegli uomini che prima di lui avevano tentato siffatta impresa, egli acquistava nel 1851 questa terra, e ben tosto il triste aspetto di questa mutavasi in meglio. Bisognò dapprima dissecare le paludi, lavoro lungo dispendioso e difficile, lavoro reclamato da cent'altre regioni e che lo renderebbe sano ricche e felici, ma che per difetto di volontà e di concordia sono indifinitamente aggiornate, quantunque questi lavori e quelli del rimboschimento dei monti siano questioni vitali riguardo all'igiene ed alla economia delle popolazioni.

L'operazione del disseccamento di queste terre presentava difficoltà si gravi che valsero a distorso quanti osarono tentarla prima del Cav. Reali, ma egli, avendo riconosciuto quanto fosse la fertilità di quel suolo palustre e tutte le ricchezze che si poteva ritrarne, si die' con sienco animo a quell'ardua impresa nè la lasciò finché non l'ebbe consumata. Postosi risolutamente all'opera fece eseguire grandi lavori idraulici, canali, rigagnoli, arginature, cisterne a seconda della diversa pendenza del suolo o della profondità dell'acqua; rialzando la superficie con grandi e ben costruite colmate, difendendo con una gran diga dall'inondazione del mare quella terra rigenerata. Poscia creò prati artificiali e piantò gran numero di alberi, e mercè agevoli strade die' facoltà agli operai ed agli animali di girare in ogni parte del vasto tenore: la malaria dilagò, e risanato il paese, gli abitanti concorsero in folla su questa terra da tanti secoli abbandonata. Si costruirono comodi casamenti sulla parte più elevata del nuovo podere mutata in prati, e tutta rigata da vigno e da gelsi. Secondato da suoi coloni il Cav. Reali fe' ogni di nuove conquiste, anche su quella parte più bassa del suolo già interamente coperta dall'acque, usufruendo questi punti che possono a voglia venire inondati, col dedicarli alla coltivazione del riso. Si fu in quest'opera particolarmente in cui egli incontrò le maggiori difficoltà, che però seppe vincere come aveva vinte le altre.

Il sig. Reali ha inoltre fondato un Caseificio modello presso cui settanta vacche e qualche toro delle schiatte migliori del Tirolo e della Svizzera trovano, nello praterie che egli ha creato, un pa-

secolo abbondante, che retribuiscono con altrettanto conicime pule ad ogni genere di cultura.

Se avessimo più lungo spazio di scrivere ci indugieressimo volentieri a divisare la filanda, le arnie, la raffineria del zucchero e la fabbrica di cera del sig. Reali; ma noi dobbiamo star contenti soltanto ad accennare a siffatte industrie, e a dichiarare che mercè le opere di bonificazione da noi surricordate questo signore ha richiamato a vita un intero paese, ed ha quindi grandemente benemerito dell'umanità e dell'industria agraria.

LETTERATURA STRANIERA

DECADENZA DEL TEATRO IN GERMANIA

È opinione di Schlegel che la più sublime e la più perigliosa delle forme, onde si riveste la poesia, sia il teatro. Nostro avviso è che almeno non ve n'ha alcun'altra, che esiga la riunione in una solmente di tante diverse qualità, alcun'altra al cui buon esito concorrono tante condizioni estranee alla volontà del suo creatore. Sotto ogni altra forma il poeta è libero; il suo genio può spiegare di volo, senza curarsi di ostacoli; e non lo sprezzo, non l'inimicizia del volgo son da tanto da arrestare le strofe frementi sul suo labbro. Nulla di ciò sulla scena: posto in comunicazione diretta cogli uomini del suo tempo, il poeta non saprebbe far senza del loro concorso. La realtà vivente, per la quale egli diserò le sfere del mondo ideale, limita da tutte parti il suo stancio, e, se una certa tendenza degli spiriti, se lo stato generale della società non armonizza co' suoi conati, l'immaginazione più doviziosa non produrrà che opere artefatte. Questo fortunato istante, in cui il genio degli scrittori ha dallo sviluppo nazionale il soccorso che gli è necessario, pare che non appaja che una sol volta, eziandio presso i popoli meglio dotati. Nella patria di Sofocle come in quella di Corneille, presso i concittadini di Shakespeare e di Calderon come presso i concittadini di Goethe e di Schiller la poesia drammatica non ebbe che un istante. Ella brillò alla sua ora: ella riprodusse ad un'epoca precisa la vita morale di più milioni d'uomini: quindi, quest'epoca trascorsa, sembra che una misteriosa armonia sia stata d'improvviso e secretamente interrotta. Tentativi di ogni natura, tentativi, che si risentono di sforzi laboriosi, tennero dietro a quelle belle creazioni, che sono testimonio non solo dello splendore del genio, ma anche della maturità di un'epoca. A quanto pare è l'adolescenza delle nazioni, che gode di un istante tanto privilegiato, è quel breve e fulgido periodo, in cui un popolo, dopo l'incertezza dell'infanzia e la foga indisciplinata del primo entusiasmo, corre alla sua virilità. Allora è ch'esso comincia ad adoperare l'arte con una maniera ingenua e riflessiva nel medesimo tempo, allora è che la fede delle età precedenti e quella franchezza, che è indispensabile per lo scrittore, si maritano con armoniosa misura. Di fatti l'autore dell'*Edipo re* sìori al primo grandeggiare di Atene, Shakespeare salutò l'aurora della potenza inglese, Lopez de Vega e Calderon drammatizzarono l'epopea cristia-

na contro a' Mori, pur mo' compiuta; il *Cid*, l'*Orazio*, e il *Poliuto* furono dettati da Corneille quando, posate le armi intestine, minacciosa apparve al di fuori la Francia, e l'anima entusiasta di Schiller e il genio di Goëthe splendettero allora che la Germania, secura di sì, si assise al banchetto delle più culte nazioni. Inoltre, se ben facciasi attenzione, i grandi poeti drammatici furono sempre contemporanei de' filosofi, non di quelli indegni di nome così santo, i quali segnano la decadenza delle società, ma di quegli spiriti eletti, che rappresentano il giudizio sovreggiare della nobilitata intelligenza. E qui non havvi semplice azzardo, bensì l'espressione di una legge.

Sofocle apparteneva allo stesso secolo che l'autore del *Timo*. Shakespeare rifiuse a fianco di Bacon, Corneille scriveva le sue tragedie mentre Cartesio dettava le *Meditazioni* e i *Discorsi sul Metodo*, Alfieri raccoeglieva gli ultimi spiriti di Vico, e l'entusiasmo di Schiller s'infocava allo stoicismo di Kant, e Goëthe riproduceva la natura allora appunto che Schelling la rischiarava con sue luminose dottrine... Periodo splendido e fogace! Fulgido sole, cui segue troppo vicino il tramonto! Questa armonia tutta spontanea della poesia e della riflessione viene scomposta dal naturale procedere degli spiriti. Gli elementi, che si erano accordati a loro insaputa, poco per volta si separano per continuare ciascuno un proprio cammino. L'abuso della filosofia inaridisce le sacre fonti della poesia: questa, abbandonata alle sue forze, invilisce, e, seppur vergogna di sua abhiettezza, inutilmente si affanna per vie inusitate e fallaci in miserevoli e stranissime prove. E se anche un grande artista, come per miracolo, ritrovasse le smarrite ispirazioni, gli verrebbe meno il terreno, lo spirito pubblico più non corrisponderebbe all'altezza del suo, e nelle migliori sue invenzioni ritroverebbesi sempre un non so che di vago, d'incompleto, d'indeterminato.

Tal situazione, ormai fatta comune a tutte le letterature, in Germania presentasi sotto singolare aspetto. Colà si conosce il male, ma si ha risoluto di combatterlo; non sfuggono le difficoltà del certame, veggansi gli ostacoli tutti e l'ambizione di superarli infiamma gli spiriti di un ardor generoso. Dopo lo splendore di Goëthe e di Schiller, le scene del *Conte Egmont* e del *Wallestein* vengono rapidamente bottinato dai fabbri-catori di drammi. Indarno qualche anima artistica, come Zaccaria Werner ed Enrico di Kleist, avevano raddoppiato di zelo per mantenere l'opera iniziala dai quei sommi: le circostanze pubbliche imbrigliavano il lor genio. Enrico di Kleist sembra che esali ne' suoi drammi la febbre, onde abbrucia vagli l'anima, ed anche la disordinata fantasia di Zaccaria Werner tradisce lo stato generale di questo periodo: nè l'uno nè l'altro, malgrado le altissime lor doti, furon bastevoli a rattener la poesia da quel declivio, donde ordinariamente rovina e così impetuosa. Carattere loro era l'inquietudine e l'intemperanza del talento, ma si trovavano aver d'incontro un'altra tendenza, quella di que' poeti, detti per ispecialità *romantici*, i quali speravano se renità di concezioni nelle fantasie di un preteso idealismo — Cuore convulso o spirito sognatore costituivano l'infima essenza degli uomini, che si dicevano eredi di Schiller e di Goëthe; e, così essendo, come mai avreb-

bero potuto signoreggiare il teatro e guidare la pubblica opinione? Non mai il popolo seguirà quelle scuole, che non abbiano per sè la serenità o la forza dello immaginare — Lasciato a' suoi istinti, il pubblico più non gradì che le volgari concezioni, gli scrittori per mestiere s'impadronirono delle scete e quasi vi imperarono soli. E, tratti dalla corrente, altresì scrittori distinti, Mullner, p. e., ed Houwald, benchè educati nelle falangi del romanticismo, si strinsero ai Kotzebue, ai Ziegler, a tutti quanti i brevettati caporioni dell'industria letteraria. Tragedie borghesi, commedie sentimentali, drammi storici privi di grandezza e di vita, ecco che produsse per lunga età il teatro, sinarendosi dietro a tanto sciagurati maestri. Se alcun poeta, merituole di così nobile nome, splendeva ancora per intervalli, a mo' di cometa in un cielo grigio di nubi, se lo generoso Immermann scriveva *Alessio*, *Andrea Hofler*, e *La Tragedia nel Tirolo*, se Uhland dava al teatro *Luisi di Baviera* ed *Ernesto duca di Svezia*, se il conte Platea, in sue aristofanesche commedie, metteggiava gli admiratori di Houwald e di Raupach, questi pochi scrittori onoravano sì, ma non bastavano a rinobilitare l'arte ormai degradata di troppo.

IL TAGLIO DELL'ISTMO

Mentre sta per aprire un canale marittimo fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso, e il taglio dell'istmo di Suez sta per sopprimere la via del capo di Buona Speranza percorrendo di circa 4000 leghe la strada delle Indie, della China e della Nuova Olanda, non è forse inopportuno chiamare l'attenzione del pubblico sopra un altro punto del globo non meno interessante, destinato ad un avvenire più grande ancora, e da molto tempo oggetto di studi serii e continuati. Vogliamo parlare dell'istmo che congiunge le due Americhe.

Tiensi al di d'oggi come possibile la congiunzione inter-oceanica ed a tale intento vari progetti, coscienziosi tutti, sono stati elaborati.

Di già una ferrovia, la cui costruzione ebbe bisogno di lavori giganteschi per sormontare ostacoli enormi frapposti dalla natura, congiunge i due mari che bagnano l'America.

Questa vasta impresa, questa immensa vittoria sul clima e le naturali difficoltà, i burroni colmati, le rocce granitiche spianate davanti al genio umano; tutti questi trionfi non costituiscono ancora che una mezza riescita, e noi speriamo ben tosto vedere i due oceani mescolare le loro onde, scambiare i loro prodotti, alliviare, ingrandire il loro commercio col mezzo di un canale destinato ad avanzare da più secoli il movimento civilizzatore dell'Occidente verso le Indie, la China ed il Giappone.

Sei punti sono stati indicati per la congiunzione dei due oceani Atlantico e Pacifico.

1. L'istmo di Panama dove un canale venne giudicato impraticabile, perciò si costrusse la fer-

rovia di cui abbiamo discorso, inaugurata pochi mesi sono.

2. Tehuantepec come capo di linea di una ferrovia abbandonata a cagione delle difficoltà di esecuzione, dell'altezza del suolo e della mancanza di porti sicuri alle estremità.

3. Realejo e San Juan del Norte, per i laghi di Managua o di Nicaragua, progetto di canale al quale si è dato il nome di *Canale-Napoleone*.

4. Brito e San Juan del Norte pure per il lago di Nicaragua, come punti estremi del progetto di canale dei signori Child e Myonet.

5. Il golfo di Darien e Napipi, due progetti di canali, di cui uno concepito da Humboldt.

6. Infine più recentemente fu presentato un progetto di strada ferrata per l'Honduras, offrendo sicuramente grandissime difficoltà, ma che probabilmente tra poco si metterà ad esecuzione.

L'INDUSTRIALE E L'INVENTORE IN FACCIA ALLE LEGISLAZIONI

Le vigenti leggi sulle invenzioni e scoperte si accordano tutte nell'intendimento di dare all'inventore la facoltà più o men estesa d'un esclusivo esercizio della propria invenzione, e nel constatare e garantire siffatte difficoltà con un titolo legale che si chiama *Attestato di privativa o Patente, o Brevetto*.

Ma questo modo di riconoscere le invenzioni fu egli sempre adottato in tutti i tempi e pressotutti i popoli? No, certamente; e la cagione si deriva dalle varie maniere di organizzazione della società e dell'industria.

Nell'ordine dei tempi l'industria assunse quattro forme distinssime:

La prima è la forma orientale. Non si creda che la notizia di quella organizzazione molto estranea e rimota da noi sia destituita d'ogni interesse. L'antico Oriente ha lasciato tali tracce di valentia nelle arti e nell'industria, che può attrarre la curiosità dei nostri lettori. Sotto quella forma i popoli erano divisi in caste; cioè a dire in classi a cui gli individui appartenevano indissolubilmente per ragione di nascita. Il dominio delle caste religiose, e politico-militari, il clima suovante di quelle ricche e belle contrade, faceano considerare il lavoro sugli oggetti materiali come la più bassa e la più sgraziata di tutte le condizioni. Quindi ai *sudra*, cioè agli schiavi per natura, erano imposti i mestieri come un esercizio di servitù. Ma questi stessi mestieri, nelle loro suddivisioni, formavano tante corporazioni obbligatorie e costituivano la parte più rilevante del patrimonio ereditario di ciascuna tribù o famiglia appartenente alla casta dei sudra. L'organizzazione, a meglio, dico l'imposizione del la-

vorò presso le grandi nazioni orientali, gli Assiri, gli Indi e gli Egiziani, avea in questo le sue basi. Quali conseguenze ne doveano derivare all'industria? Da una parte venivano tolti di mezzo i grandi vantaggi d'una compiuta concorrenza e del libero sviluppo di tutte le disposizioni native disseminate fra i produttori: dall'altra, in compenso, veniva stabilita in modo efficacissimo la divisione del lavoro per la ripartizione delle diverse partite di produzione, e l'associazione per l'intima cooperazione dei lavoratori d'uno stesso ordine stretti da legge invincibile in una sola e grande famiglia. A queste ultime ragioni debbesi l'abbondanza e la perfezione delle opere orientali, di cui ci fanno fede i prodigiosi monumenti che ancora tanto ammiriamo, le meraviglie di Ninive, di Salsetta, di Ceylan, i templi giganteschi, gli obelischi, le piramidi che coprono la valle del Nilo, i vasellami eleganti, i tessuti finissimi, i vivaci colori che attirano i nostri sguardi nei musei d'antichità.

La seconda forma del lavoro e dell'industria si è sviluppata sul fondamento della prima, con qualche modificazione che la addusse a risultati un po' diversi. Noi la vediamo trapiantarsi dall'Asia centrale, dai lidi dell'Oceano Indiano, e dalla valle inferiore del Nilo sulle spiagge ridenti del Mediterraneo. I Fenici e gli Etruschi vi compaiono per i primi; ma di loro non abbiamo che incerte notizie e pochi monumenti. Presso gli antichi Romani ed i Greci alle caste si sostituirono le classi, le quali formano una separazione che non è più dipendente dalla fatalità della nascita, giacchè si può passare dall'una all'altra a date condizioni stabilite da leggi: ma che ancor dividono nel diritto gli uomini in due categorie: gli uni come persone formanti il corpo cittadino, gli altri come cose al servizio dei primi.

Quasi esclusivamente a questi ultimi, detti schiavi, era dato il lavoro industriale, di cui si era ereditato dall'Oriente quel disprezzo che si rivela nelle leggi, nei costumi, e persino nelle sentenze dei loro filosofi. Ma schiavi erano pure i prigionieri di guerra in quel tempo; sicchè questi due popoli, il Romano segnatamente, videro mano a mano per le loro conquiste moltiplicarsi a dismisura questa classe, e bisogno da una parte facilitar loro il passaggio alle classi più vicine, dall'altra contenere la potenza namerica con suddividerla in tanti corpi o collegi, ai quali la legge imponeva la costituzione e il genere di lavori. L'organizzazione di siffatte comunità ufficiali, aventi sindaci, difensori, decani, priori, primati, monopolii, privilegi, onori, fondi ereditari, e che al tempo dell'imperatore Costantino oltrepassavano le quaranta specie, assoggettava tutta l'attività de' produttori (schiavi) a leggi rigorosamente proibitive; ed assorbiva quella per dirigenti (cittadini) in mille cure d'amministrazione, sicchè l'industria era ben lungi dal prendere uno sviluppo propo-

zionato al numero di chi vi si dedicava. Tuttavia la sfera del lavoro s'era allargata in ragione della vastità del dominio romano e raffinata per la varietà d'importazioni dei diversi paesi conquistati. La squisitezza del lusso dei cittadini e la magnificenza delle pubbliche costruzioni di quei tempi sono ancora proverbiali: la moderna Roma ne serba monumenti eterni.

Sotto il dominio degl'invasori dell' Impero Romano, che formarono i nuovi popoli, e sotto quelli dei feudatarii, che sorsero appresso a loro, l'industria non assunse una forma nuova. E, ammettendo anche con alcuni studiosi di quella epoca la conservazione segreta delle comunità industriali dell' Impero Romano, possiamo dire che l'industria era ridivenuta in servizio. In tale ordinamento sociale, ove se non y'erano schiavi, y'erano invece loro dei servi, e sopra questi dei nobili, non occorre domandare che cosa fosse l'inventore in faccia alla legge.

Tochiamo piuttosto d' un' era veramente nuova che emerse dalla successiva emancipazione dei Comuni nei secoli duodecimo e tredicesimo. Allora l'industria assunse una terza forma. Gli abitanti della città affrancati dalla dominazione dei Signori crearono la classe media fra i nobili, e i servi, che fu detta *borghesia* o *terzo stato*, e l'industria prese un posto ragguardevole fra gli ordini civili.

E come poi questo terzo stato di cittadini venne via soverchiando gli altri due, così invalsero a poco a poco nelle leggi dei principi nuovi favorevoli alle sue professioni.

Le corporazioni industriali rinate, o diremo meglio ricostituite, diventano *maestranze*, cioè veri corpi-morali aventi a capo un loro gran maestro. Esse si diedero o ricevettero una tripla organizzazione: religiosa, civile e militare. Come associazione religiosa si chiama *confraternita*, si sceglie un patrono nel cielo e lo mette sulla sua bandiera; come associazione civile essa ha un nome *corpo, stato, o mestiere*, forma a sè per votazione, un regolamento, si fornisce d'una cassa di soccorso, fa amministrare i suoi affari comuni da capi eletti, e per loro mezzo entra in rapporto con tutti gli altri corpi o poteri civili; come associazione militare infine essa si trasforma in *compagnia*, si elegge spesso un capitano e al bisogno combatte per i suoi diritti o pe' suoi doveri: poi tutte queste cooperazioni venute a fondersi in una aggregazione generale, costituiscono definitivamente il comune: il comune del medio evo infatti non è altrimenti che l'associazioni nel seno d'una stessa città.

Esse vollero in appresso salire ancor più alto, quasi che uno stato di si felice indipendenza ed autonomia non bastasse alla loro prosperità; esse cercarono la consacrazione ufficiale di tutte le loro discipline e qualunque dei poteri pubblici superiori. Questa ambizione raggiunse lo scopo.

Patenti reali; decreti di Corti sovrane, regolamenti, onoranze, privilegi vennero loro accordati in gran copia: ma ciascuno di queste concessioni importava una tassa gravissima, un'ingerenza sempre più diretta delle autorità politiche, un invadimento delle cariche più cospicue, delle provincie più pingui, un appiglio alle più minute sorveglianze; sicchè le principali cariche vivevano lautamente alle spese delle corporazioni industriali.

Questo per l'industria in massa: e per gli industriali individui e per gli inventori che profitto ne emerso? Che cosa erano essi in faccia alle leggi? Nulla per se stessi: membri di corpo riconosciuto, ma non una persona godente diritti pubblici pel proprio lavoro.

La più viva rappresentazione dell'individuo industriale si riconosce nell'utile forma che andò assumendo l'industria, e che ha suggerito il concetto delle nuove leggi sulle invenzioni e scoperto.

MACCHINE A MIETERE

Le macchine per taglio delle messi ammesse al concorso dell'ultima esposizione universale in Francia sono quasi tutte attaccate da due cavalli e tagliano la paglia a modo di sega. Negli esperimenti che ebbero luogo a Trappes, la superficie a mietersi era di dodici are per ciascuno, bello e assai serrato il grano, piano il terreno. Una tale superficie di dodici are doveva essere mietuta da sei falciatori seguiti da sei donne per affustellare le messi.

La macchina Mac-Cormick, degli Stati Uniti, ha falciato le sue dodici are in dodici minuti senza molto apparente fatica dei cavalli, e certi conoscitori dicevano, ciò che l'esperienza ha d'allora in poi constatato, che essa potrà in modo regolare tagliare da sei a sette ettare al giorno. Dei due uomini che essa impiega, uno conduce i cavalli, l'altro, seduto sulla macchina, l'ha incessantemente a se, a mo' di rastello, il grano che essa miete, e lo fa pendere al di fuori della strada che percorre.

Essa fu giudicata semplicissima, poiché soggetta a sinistri accidenti, facile a ripararsi, potendo esser facilmente condotta da persone anche poco pratiche, e conseguentemente anche adatta ad un sistema di coltura in cui la quantità e la prontezza del lavoro devono sorpassare la perfezione. Il prezzo ne è di 750 franchi.

Dopo la macchina di Mac-Cormick, quella che più vi si è approssimata fu quella di *Manny*, di *l'Illinois* (Stati Uniti). Essa ha tagliato le sue dodici are in quindici minuti. Essa del resto molto vi si rassomiglia; soltanto l'uomo cui incarica la cura di respingere il grano, non lo attira a se a modo d'un rastello, ma lo rispinge con un tridente, movimento questo che maggiormente assottiglia, e viene a sporsare più presto le sue forze. Oltre questo disavantaggio, e quello d'una

nuova celerità che essa presenta relativamente alla macchina precedente, le è pure inferiore nella sua struttura che è più complicata, più soggetta a sconcertarsi, e meno facile ad esser riparata da operai imperiti.

Il sig. *Léonce di Lavergne* avendo a trattare, nella *Revue des Deux Mondes*, della parte agricola dell'Esposizione universale, si è espresso nel soggetto delle macchine mietitrici in termini che non lasciano verun dubbio circa l'effetto che esse sono chiamate a fare in agricoltura:

“ Il grande successo di quest'annata, dice egli, il prodotto universale di questo vasto concorso aperto a tutto il mondo, è la macchina a miettere. Non v'ha ora più dubbio, l'istrumento che deve risparmiare all'uomo il più penoso dei travagli è ritrovato, ed è quasi giunto alla sua perfezione. L'America ha pure avuta questa gloria se non d'inventare, di eseguire almeno meglio degli altri questo strumento liberatore. Io non posso dire di qual sentimento mi sentiva penetrato vedendo le spiche cadere ed assestarsi in fasciate lungo il suo passaggio. Un uomo comodamente seduto dirige i cavalli che trascinano l'ordegno, un'altro è impiegato presso qualche macchina a radunare le spiche con un rastello, ma il suo intervento non è necessario, perchè ve n'hanno di quelle che fanno senza. La macchina di *Mac-Cormick* di *Chicago (Illinois)* miette un'ara ogni minuto; questa è la migliore e la più antica. ”

“ *Mac-Cormick* ogni anno ne vende 2000 al prezzo di L. 750. ” La macchina mietitrice del sig. *Courrier* in qualche modo difettosa, ma di facile perfezionamento, ha questo merito che viene mossa con un sol cavallo, ed io non dubito punto che non si possa venderla a L. 500 quando non se ne abbia uno smercio più considerevole. ”

Più sotto il sig. *Léonce di Lavergne* prevedendo la lotta che non può mancare di sollevarsi all'oggetto del lavoro della messe fra gli strumenti manuali e le macchine sembra presagire la vittoria a favore di queste mentre dice: “ Il rimpiazzamento della falce colla macchina a mietere dà dei risultati analoghi a quelli che seguirono l'invenzione della macchina a battere: nell'uno e nell'altro caso questa è una riduzione di metà della spesa, o, ciò che val meglio dell'economia della spesa, un risparmio grandissimo di tempo, colla libertà di scegliere il momento di cessare, di riprendere e di finire la bisogna quando si voglia. ”

“ La divisione del suolo non mette presso di noi alla propagazione delle macchine un ostacolo così radicale come lo si potrebbe credere.... Una raccolta annuale di cento ettolitri basta per sopportare l'interesse della spesa di compra, quindi hanno principio i benefici. Non si sa egli d'altronde ciò che di già succede per la battitura? Ella tende a divenire un'industria a parte, come quella del mugnaio, del fornajo e del fabbro. Im-

prenditori speciali comprano una macchina e battono poi pubblico mediante un prezzo convenuto sia che si trasportino i covoni da loro, sia che essi si trasportino colla loro macchina di possessione in possesso. Perchè non sarà egli stesso per la macchina mietitrice? Abbiglierebbero senza dubbio più macchine da mietere che non da battere, perchè il lavoro delle messe giunge tutto in punto; ma tagliando sei ettari ogni giorno ciascuna macchina ne abbalterà assai in tempo utile per produrre del profitto ”.

G. S.

LE UNIVERSITA' IN AUSTRIA

Da un lungo articolo dell'*Allgemeine Zeitung* intorno ai nuovi ordinamenti delle università dell'Impero Austriaco togliamo le seguenti parti di più generale interesse. — Innanzi tutto da una alfabetica enumerazione di esse conosciamo le epoche di loro fondazione; e così:

“ 1. Gratz (Università Carlo Francesco, fondata nel 1825) colle facoltà teologica, giuridica, politica, e filosofica.

“ 2. Innsbruck (Università di Leopoldo Francesco, fondata nel 1826) colle facoltà, giuridica, politica e filosofica.

“ 3. Cracovia (Università dei Jagelloni) colle facoltà teologica, giuridica e politica, medica e filosofica.

“ 4. Lemberg (nel 1816) colle facoltà teologica, giuridica e filosofica.

“ 5. Olmütz (Università Francesco, fondata nel 1827) colle facoltà teologica e giuridica.

“ 6. Padova (fondata nel 1225) colle facoltà teologica, giuridica, medica, matematica e filosofica.

“ 7. Pavia (fondata nel 1363) colle facoltà giuridica, medica, matematica, e filosofica.

“ 8. Pest (fondata nel 1465) colle facoltà teologica, giuridica, medica e filosofica.

“ 9. Praga (fondata nel 1348) colle facoltà teologica, giuridica, medica e filosofica.

10. Vienna (fondata nel 1365) colle facoltà teologica, giuridica, medica e filosofica.

“ Oltre di ciò (prosegue il citato Giornale) vi son stabilimenti d'istruzione per il diritto esistenti da sè, o Accademie di diritto, in Zagabria, Debreczini (confessione Evangelica), Grossvaradino, Hermanstadt, Cassoria, Klausenburg (non ancora sistemata), Presburgo; inoltre come istituti di istruzione private: quelle dei corrispondenti riformati a Saros Patak, Allarmares, Szigeth e Papa, quelli dei corrispondenti evangelici a Kecskemet e Kesmark.

Poscia nel ragguagliare dei nuovi provvedimenti (Risoluz. Sov. del 25 settembre e successiva Ordinanza del 2 ottobre) il Giornale medesimo dice:

Con questa sistemazione delle Università è sciolto il problema posto da Savigny per le scuole superiori, cioè: di eccitare l'attenzione alla scienza colla considerazione di una pari facoltà, ma già perfezionata, nell'intelligenza del maestro.

Come requisiti a ciò necessari sono considerati dalla Legge Austriaca:

1. La libertà d'insegnare che assicura un campo libero alla lotta delle diverse teorie, ed ha l'effetto che alla fine ne risulta la verità, mentre la scienza nello stesso tempo che è la punta che ferisce, è il balsamo che guarisce.

2. La libertà d'imparare che però non è in alcun modo un arbitrario e rozzo scompiglio dell'istruzione, ma solo la libertà della scelta degli istruttori e delle lezioni. A ciò non mancheranno buoni consigli, come alla chiusa dell'anno accademico un esame conveniente sopra il profitto ricavato dai mezzi d'istruzione offerti.

3. Oltre questi esami di Stato, non devono pur mancare gli esami di maturità, giacchè l'amministrazione dello Stato non può concedere il permesso dei liberi esercizi accademici che alla condizione che questi corrispondano alle premesse necessarie alla loro efficace utilità.

4. La sistemazione dei docenti privati avrà una cura speciale; giacchè la loro importanza — come Seminario di professori ed anello intermedio nella catena di professori e scolari — è senza dubbio significante. Essi avranno un appoggio materiale con aiuti e rimunerazioni dallo Stato.

5. Le pensioni dei colleghi concorveranno a concedere loro una posizione indipendente.

6. L'amministrazione degli affari universitari per parte dello stesso personale insegnante.

Questi sono i fondamenti principali dai quali può svilupparsi fiorente la vita scientifica delle Università Austriache.

STATISTICA

CHOLERA NELLA MONARCHIA AUSTRIACA

Giusta i rapporti ufficiali pervenuti a tutto ottobre scorso, i colpiti dal cholera nei domini austriaci sommavano a 549.099: di questi guarirono 288.030, sono morti 230.861, e rimanevano in cura 30.208. Le massime cifre si verificarono nella Bassa Austria e specialmente in Vienna, ove furono 27.916 casi, e 15.981 morti. La Moravia ebbe 39.962 casi, e 14.842 morti. La Gallizia occidentale, 37.117 casi, e 14.672 morti; la Gallizia orientale 38.384 casi, e 15.981 morti; il Litorale con Trieste 37.000 casi, e 13.123 morti; la Lombardia 64.456 casi, e 34.114 morti; la Venezia 70.915 casi, e 34.663 morti; l'Ungheria 158.081 casi 60.575 morti. La Stiria fu l'unica provincia ove il cholera non si è propagato, non facendosi calcolo dei pochi casi verificatisi nei forestieri, che ivi si rifugiarono dai paesi infetti.

VASSIETTA

Perfezionamenti dei telai meccanici. — Un rapporto molto importante è stato letto a Parigi alla società delle scienze dal sig. Alcan in nome del Comitato delle arti meccaniche, relativo ad alcuni perfezionamenti introdotti nei telai per filatura dal

sig. Leopoldo Müller, costruttore di macchine a Thann, dipartimento dell'Alto Reno. — Ecco il passo che più gioverà di conoscere:

« I progressi nell'industria sono talvolta il risultato d'un'idea nuova la cui applicazione non presenta difficoltà. Più spesso ancora sono la conseguenza d'un'idea preconceata che entrò già nel pubblico dominio e che trae tutto il suo valore dai mezzi materiali che contribuiscono a realizzarla. I perfezionamenti introdotti dal sig. Müller nei telai per la filatura appartengono a questa seconda categoria; e consistono nella sostituzione degli ingranaggi alle corde per dominare l'azione dei fusi. I vantaggi ottenuti già in parte da simili sostituzioni non lasciavano alcun dubbio intorno all'adozione di questo sistema; soltanto non si era ancora trovato il modo di attuarlo con mezzi abbastanza semplici ed economici. Si trattava di dare ai fusi una prestezza regolare di 5, o 6 mila giri al minuto, e di evitare possibilmente le vibrazioni e le rotture che da tanta ecelerità derivano. Queste condizioni, e l'altra in ispecie di arrestare istantaneamente i fusi per riattaccare i fili rotti, furono i grandi ostacoli che s'incontrarono per lo passato. Il sig. Müller li è completamente superati: i fusi da lui stabiliti funzionano con facilità ed uniformità mirabile, non producono rumore forte, e le rotture s'incontrano molto più rare che nei telai ordinari. Allorquando se ne presenta una, il filatore può arrestare la spranga dei fusi all'istante con una pressione della mano o del ginocchio. Il meccanismo di sospensione immediata è semplice e sicuro ad un tempo, un rochetto conico, collocato sopra ognuna delle aste dei fusi, dà a quella l'impulso che riceve esso stesso da una ruota colla quale ingrania. Il rochetto può, a volontà, girare liberamente sull'asta e trascinarla nella sua rotazione. Per ottenere quest'ultimo risultato il sistema è abbandonato a se stesso; una molla maestra, che cinge l'asta dei fusi sotto il rochetto e che agisce sopra la sua faccia inferiore, stabilisce allora adesione tra questo e un risalto conico collocato sopra la spranga. Comprimendo al contrario questo risalto, la compressione si partecipa anche alle molle; neutralizza la sua azione, e il movimento si ferma.

Incarimento dello zucchero. — L'aumento considerevole nel prezzo dello zucchero in Inghilterra, il cui effetto si è propagato in Francia e tra noi, viene spiegato in diversi modi dai giornali.

Taluni l'attribuiscono ad un diminuzione nella coltura delle piante zuccherifere, altri alla trasformazione delle fabbriche di zucchero in distillerie o alla fabbricazione di bevande nuove, in cui lo zucchero sarebbe elemento principale per supplire alla searscenza del vino.

Se dobbiamo credere al *Morning Chronicle*, questo rincarimento avrebbe per causa l'agiotaggio e per conseguenza un effetto soltanto momentaneo. Ecco ciò che a tal proposito si legge in quel giornale inglese:

L'aumento del 40 per cento successo l'ultima settimana sul prezzo dello zucchero, venne prodotta dalle immense operazioni fatte da tre o quattro speculatori della *City*. Questi signori, di cui uno è un ricco arma-

tore, hanno preso le loro disposizioni per comprare sul mercato tutto il zucchero in deposito non che quello trovantesi a bordo dei bastimenti giunti nei porti o avviati per l'Inghilterra.

Questa operazione colossale, o meglio, questa congiura ha preso alla sprovvista tutti i mercanti e minutanti di zucchero, i quali sono stati forzati ad acquistare questa derrata al prezzo fissato dagli speculatori. Da ciò ne è risultato un aumento nel prezzo equivalente, per così dire, "ad una proibizione per la classe povera. Si sa positivamente che ognuno degli speculatori di cui si tratta, ha avuto un utile netto per una operazione fatta in un giorno, di più che cento mila lire sterline (2,524 mila fr.)

OBRAZO

La Drammatica Compagnia Leigheb terminò per l'altro, con buonissimo successo, le sue poche produzioni. In complesso i drammi furono di buona scelta, e si deve far elogio al Capo-comico, come quegli che primo seppe rompere il ghiaccio e tenersi costante ad un repertorio tutto italiano. — Fra le rappresentazioni due mi riescirono indigeste: la seconda epoca del *Torquato Tasso* del sig. Giacometti, e *Riabilitazione* del sig. Fanori e Salmini.

Nel primo atto della seconda parte del *Torquato* muore l'amante, e il dramma in seguito è sostenuto dal *Cantor di Goffredo* coll'inutile meschinissima assistenza di alcune persone di corte, di convento e di chiesa. Dall'ospizio di S. Anna alla cella dei frati in Roma il Tasso non fa che muovere un solo lamento lungo lungo. L'ultimo atto è insopportabile: la fatale realtà di un agonizzante vederla commissa alla poetica e favolosa apparizione dell'ombra di Eleonora, è uno sbalzo a cui non può assuefarsi così di leggeri il pubblico del giorno. Che all'epoca del Tasso il popolo fosse pregiudicato dalla credenza delle apparizioni, lo sappiamo: ma dar a divedere che lo stesso Torquato vi credesse, è togliere a quel sublime genio l'eccentricità del suo secolo.

Riabilitazione, nell'economia drammatica, si contraddice nello scopo, perchè nel mentre condanna la società che non riabilita il reo emendato, persuade il perverso bisognoso a stendere la mano sull'altrui. *Riabilitazione*, come lavoro drammatico, è un mosaico che disonora l'arte. Prolissità incesata, inutile numerosità di personaggi, stucchevole ripetizione delle stesse idee, assoluta mancanza di gradazione, dialogo senz'interesse e spesso indecoroso, slegamento totale delle parti, — non sono piccoli difetti in un'opera drammatica. Però questo dramma sarà sempre applaudito dalla plebe (mai consondabile col pubblico) per le insolenze che si scaraventano contro la società ed i ricchi, per l'idee di comunismo ch'inspira, e perchè la plebe vi si vede rappresentata come parte signoreggianta. È vero che le lamentanze di un miserabile che attribuisce alla fame e ai risulti della società, cui riconobbe matrigna, la causa prossima de' suoi delitti, per cui è condannato all'erigastolo, possono tornar efficaci sul cuore di certi

ricchi gretti ed inumani; ma ci sembra che quelle lamentanze sieno troppe, e non meritate forse dalla società nostra, poichè tra di noi, come non v'hanno molte agevolenze del vivere civile di cui la Francia, per esempio, e l'Inghilterra si vantano, non v'hanno pure le tante piaghe della miseria e del delitto descrivuti minuziosamente dai famosi autori dei *Misteri di Parigi* e di *Londra*.

Mercoledì si rappresentò *Elisabetta Maria Davidson*. Il carattere eminentemente poetico della protagonista non poteva essere in miglior modo interpretato dalla giovine prima attrice sig. Annetta Pedretti. Nelle dieci produzioni dateci dalla Compagnia Leigheb ebbimo il piacere di riscontrare nella Pedretti un'attrice dotata di nobile e forte sentire, di alta intelligenza, di carattere fermo; ella ha vivo e penetrante l'accento, modi comoventi, affabile posatura, sguardo attraente — un'assieme perfetto. Annetta Pedretti possiede tutti gli elementi per divenire una sublime attrice.

Coll'ultima rappresentazione della Compagnia Leigheb si chiuse il Teatro Sociale per riaprirsi chi sa quando. È pur stranissimo l'addottato pensiero di tener chiuso il teatro in carnevale. Quando per tutto l'orbe in carnevale si aprono i teatri, il nostro si chiude. S'adduce a scusa che nel carnevale il teatro è poco frequentato perchè tutti si danno al ballo. Vi sono per altro delle famiglie e molto pubblico che approfittano di questa stagione di stravaganze per divertirsi, e che non intervengono ai balli. Una male calcolata previdenza sull'utilità degli impresari non deve influire sull'utile pubblico. A chi deve servire il teatro? Quest'interrogazione basterebbe a togliere il cattivo principio.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	AUGUSTA p. 100 fior. uso	LEONRA p. 1. l. sterl.	MILANO p. 300 l. a 2 mesi	PANMI p. 300 fr. 2 mesi
Dic. 17	110 —	10. 46	109 3/8	128 —
* 18	110 1/4	10. 48	109 1/4	128 5/8
* 19	110 1/2	10. 48 1/2	...	128 5/8
* 20	110 3/4	10. 49	...	128 5/8
* 21	110 5/8	10. 48	110 —	128 5/8

GIUSEPPE PICCOLI
PASTICCIRE IN UDINE BORGO SAN TOMMASO
AVVISA che col giorno d'oggi torna ad attivare la fabbricazione di Kifel e Pane per caffè d'ogni qualità, che nel passato anno fu gradita al pubblico Udinese.

DA VENDERSI una Cassetta ad uso Tintoria, situata alla fontana di Tricesimo, con li relativi attrezzi da tintore, il tutto a mediocre prezzo.

Rivolgersi per l'acquisto presso la sig. vedova Boni dimorante pure in Tricesimo.

D'AFFITTARE il I. II. e IV. Appartamento nella Casa Sottomonte al civ. N. 4604, con 3 stanze cucina e spazzacucina ciascuno.

Rivolgersi in Contrada dell'Ospital Vecchio al N. 413.